

Gazzetta del Sud 27 Giugno 2006

Il pm verifica l'alibi dell'indagato

REGGIO CALABRIA - L'alibi di Giuseppe Marcianò all'esame del pm Marco Colamonici. Dopo l'uscita di scena del sostituto procuratore Giuseppe Creazzo (da ieri ha assunto l'incarico di vicedirettore dell'Ufficio legislativo del ministero della Giustizia), tocca al giovane magistrato della Dda, insieme con il procuratore aggiunto Francesco Scuderi, verificare la veridicità di quanto affermato dall'infermiere nel corso dell'interrogatorio di garanzia.

«Non ero a Locri. Quando è stato ucciso il dott. Fortugno mi trovavo nella piana di Gioia Tauro», è questa, sostanzialmente, la linea di difesa tenuta dall'indagato, arrestato mercoledì scorso con l'accusa di aver fatto da autista a Salvatore Ritorto il 16 ottobre 2005, in occasione dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale. Giuseppe Marcianò è finito in carcere insieme con il padre, Alessandro, detto "Celentano", a sua volta accusato di essere stato il mandante. Il giovane infermiere, assistito dall'avvocato Menotti Ferrari, avrebbe dichiarato al gip Mariagrazia Arena, presente il pm Colamonici, che il giorno dell'assassinio dell'esponente della Margherita calabrese lui si trovava lontano da Locri. Avrebbe spiegato di essersi recato nella tarda mattina vicino Mammola e di aver pranzato in un ristorante insieme a un gruppo di persone, indicando il posto e i nomi dei commensali. Marcianò ha aggiunto che nel primo pomeriggio insieme alle persone indicate si sarebbe recato in un centro commerciale di Cinquefrondi dove avrebbe fatto anche degli acquisti.

Al sostegno dell'alibi fornito al suo cliente l'avvocato Ferrari Menotti si è dichiarato pronto a fornire tutti i riscontri necessari. Da quel momento è iniziata l'attesa del difensore che, fino a ieri, non ha compiuto altri atti giudiziari, neanche la presentazione della richiesta di riesame al Tribunale della Libertà. L'avvocato Menotti Ferrari è convinto che l'alibi fornito dal suo cliente darà un colpo decisivo alla credibilità del pentito Domenico Novella che nelle sue dichiarazioni ai magistrati della Dda aveva indicato Alessandro Marcianò quale mandante dell'omicidio Fortugno e il figlio Giuseppe quale accompagnatore del killer a Palazzo Nieddu in occasione del delitto.

Le rivelazioni di Novella, nipote del boss Vincenzo Cordì, considerato l'attuale vertice della famiglia di 'ndrangheta che da decenni contende il primato criminale al clan Cataldo a Locri e dintorni, avevano confermato quelle rese da Bruno Piccolo, il primo pentito dell'inchiesta, colui che aveva consentito agli investigatori della squadra mobile diretti dal vicequestore Salvatore Arena e dal suo vice Luigi Silipo, di identificare il presunto killer e gli altri esecutori materiali.

Bruno Piccolo, giovane titolare del bar "Arcobaleno", il locale dove si sarebbero svolte numerose riunioni di appartenenti alla cosca Cordì, con le sue dichiarazioni aveva permesso agli inquirenti di squarciare il velo di omertà sul un omicidio che aveva sconvolto l'opinione pubblica nazionale, provocando un'andata di reazione indignata. L'assassinio Fortugno aveva rappresentato l'apice di aggressività di una criminalità sempre

più spavalda e spregiudicata, in grado di colpire a qualsiasi livello senza fermarsi davanti ad alcun ostacolo.

L'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale aveva scosso le coscienze per la personalità della vittima ma anche per le modalità dell'azione realizzata nel centro di Locri, tra la gente che si recava al seggio allestito a Palazzo Nieddu del Rio per partecipare alle primarie dell'Unione. La morte di Fortugno era stata, inoltre, il capitolo più eclatante di una storia di violenza che aveva seminato sangue e violenza nella Locride facendo salire ripetutamente l'allarme rosso.

L'inquietante scenario dei giorni in cui era stato commesso l'omicidio Fortugno viene descritto dall'on. Angela Napoli in una interrogazione presentata al ministro della Giustizia per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere per sopperire alle gravi carenze di organico e strutturali esistenti nei Tribunali di Reggio e Locri e per sapere «quali sono i motivi che hanno portato il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Creazzo ad assumere il nuovo incarico ministeriale proprio nel momento in cui le indagini sul delitto Fortugno appaiono nella loro fase cruciale».

L'on. Napoli ricorda come due giorni dopo l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale la settima Commissione del Csm aveva deliberato di richiedere al Comitato di presidenza l'apertura di una pratica in ordine alla situazione organizzativa degli atti giudiziari del Distretto di Reggio Calabria e il 31 ottobre la settima Commissione del Csm, guidata dal vicepresidente Virginio Rognoni, aveva visitato i Tribunali di Locri e Reggio.

«Durante le audizioni - ricorda l'on. Napoli -, i presidenti della Corte d'appello e del Tribunale di Reggio avevano evidenziato la criticità con cui attualmente operano gli uffici giudiziari in ragione degli organici insufficienti e delle carenze delle strutture giudiziarie, il procuratore generale aveva ribadito che fin dal 2000 aveva richiesto infruttuosamente un aumento di organico per garantire la presenza dell'ufficio in udienza».

E lamentele erano giunte dal presidente dell'Ordine degli avvocati, dal presidente facente funzioni del Tribunale per le misure di prevenzione, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria rivelando che, come ricorda l'on. Napoli, «l'organico è composto da molti magistrati di prima destinazione e, con il turn over imposto in Dda dalla normativa, i magistrati più esperti devono transitare nel settore ordinario, mentre i giovani vengono assegnati alla Dda, il che determina inevitabilmente problemi in termini di esperienza». Al rosario delle lamentele avevano partecipato il presidente del Tribunale per i minorenni, e i vertici degli uffici giudiziari di Locri, ricordando che molti gravi fatti di sangue erano rimasti impuniti: «In questo quadro - ricorda l'esponente di Alleanza Nazionale - il presidente della Corte d'appello aveva indicato l'uccisione del vicepresidente del Consiglio regionale come "omicidio di `ndrangheta, a conferma che in Calabria e in alcune aree della Regione, come appunto la Locride, l'antistato avanza sovrastando lo Stato, decide chi eliminare senza la benché minima preoccupazione, si accaparra tutti gli appalti pubblici, si infiltra direttamente o indirettamente nelle istituzioni e nella politica"». L'on. Napoli sottolinea, inoltre, le difficoltà delle indagini sull'omicidio Fortugno, la cui titolarità era stata affidata al dott. Giuseppe Creazzo: «Le indagini hanno portato all'individuazione e alla cattura dei presunti killer, basisti e mandante dell'omicidio

Fortugno. Il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, dopo l'arresto del presunto mandante ha dichiarato in un'intervista che "le indagini continueranno. Non mi accontento di un movente che considero fortemente riduttivo". Personalmente io ritengo che un omicidio di tale portata debba avere mandanti individuabili in "alti livelli" e che, pertanto, le complesse indagini debbano continuare, Ritengo preoccupante l'abbandono delle indagini da parte del dott. Creazzo, la cui attività ha portato al conseguimento di importanti risultati e la cui conoscenza specifica del caso è indispensabile per il proseguo e completamento delle indagini stesse».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESISNESE ANTIUSURA ONLUS